

CODEX STUDIES

Lucia Caselle

L'UFFICIO DEL CAPITOLO DEL MONASTERO DI SANTA MARIA DI PONTESETTO: IL CODICE BCF 93^{*}

I. IL CODICE LUCCA, BIBLIOTECA CAPITOLARE FELINIANA 93

Il cod. Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 93 (d'ora in avanti BCF 93) è un composito, membranaceo, di 210 × 145 circa. Consta di tre sezioni, per un totale di 118 fogli. Le prime due unità sono databili all'ultimo quarto del sec. XIII, mentre la terza è più antica e risale al sec. XII. Nessun elemento indica con precisione quando il codice venne messo insieme, ma si può ragionevolmente supporre che tale operazione ebbe luogo poco dopo la realizzazione delle prime due sezioni, dunque verso la fine del sec. XIII. Si ha traccia dell'intervento di assemblaggio antico – che tuttavia non permette una datazione precisa – in numeri romani presenti nel margine inferiore dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, che servono come segni di ordinamento per il fascicolo successivo. Si tratta di una numerazione progressiva, a partire dal primo fascicolo della prima sezione, fino all'ultimo della terza sezione: 4v *ij*; 10v *ijj*; 19v *iiij*; 27v *v*; 35v *vj*;

* Ringrazio Gabriella Pomaro per la disponibilità con cui mi ha indirizzato nella fase preparatoria di questo lavoro, Elisabetta Unfer Verre per le preziose indicazioni che ha saputo fornirmi nel corso delle mie visite all'Archivio Storico Diocesano di Lucca e Antonino Mastruzzo per lo scambio avuto una mattina in Archivio, con cui mi ha aiutata a mettere a fuoco alcune questioni relative al manoscritto oggetto di studio. Ringrazio inoltre il revisore anonimo per le preziose indicazioni fornitemi. Questo lavoro nasce all'interno del mio progetto di dottorato, che prevede l'edizione critica e il commento linguistico del volgarizzamento della *Regola* di san Benedetto contenuto nella seconda sezione del codice, e dunque un ringraziamento particolare va al mio supervisore Nello Bertoletti, che ha sempre guidato con competenza e attenzione le mie ricerche.

36r *vij*; 51v *vijj*; 59v *viiij*¹; 67v *x*; 75v *xj*; 87v *xij*; 90v *xijj*; 98v *xiiij*; 106v *xv*; 114v *xvj*².

La prima unità codicologica (ff. 1-11) contiene un testo normativo di ventisei capitoli in volgare finalizzato a regolare la vita all'interno di un monastero benedettino femminile³. La seconda unità (ff. 12-90) contiene, da f. 12r a f. 88v, il testo della *Regula Benedicti*, alternante capitolo per capitolo, ad eccezione del prologo, con una traduzione in volgare piuttosto fedele e, ai ff. 89r e 90v, brevi testi di varia natura, in latino, opera di diverse mani. La terza unità (ff. 91r-119) presenta ai ff. 91r-103v una raccolta di omelie, in latino, e ai ff. 104v-118v un calendario corredata da note obituarie, redatte da mani differenti con scritture che si possono collocare tra il XII e XIV secolo. Chiude il codice una carta di guardia antica cartacea. Si tratta di un caso di riuso di un foglietto inviato da *Gherardo de D..ti Rectore di Luccha a Bartho(lomeo) de Fagno, Castellano Medicine*, con la richiesta di invio di un quantitativo di vino⁴. Il foglio venne successivamente inserito all'interno del codice e su di esso vennero vergate due note, una datata 1327, l'altra 1373, che registrano la ricezione di denaro da parte del monastero di Pontetetto per la salvezza dell'anima di defunti. Il contenuto di tali note è solidale con quanto si trova nei fogli del codice immediatamente precedenti: il calendario obituario in cui, accanto alla commemorazione del defunto, è spesso indicata la somma versata al monastero per la salvezza della sua anima⁵.

1. A causa della rifilatura cui è stato soggetto il foglio, è visibile solo la parte superiore della *v*.

2. *Catalogo BCF*, pp. 109-110 scheda nr. 56.

3. Il testo è stato edito e commentato da O. CASTELLANI POLLIDORI, *Gli ordinamenti delle monache benedettine di Pontetetto (Lucca)* [1966-1969], in EAD., *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia* (1961-2002), Roma 2004, pp. 29-64. Il testo era stato precedentemente pubblicato da C. MINUTOLI, *Capitoli delle monache di Pontetetto presso Lucca: scrittura inedita del sec. XIII*, Bologna 1863.

4. È possibile che si tratti del Gherardino giudice citato a f. 115v dell'obituario: *O(biit) Fragolina uxor d(omi)ni Gbirardin(i) iudic(is) p(ro) a(n)i(m)a sua b(ab)ui(mus) s. xx.* A proposito delle trascrizioni presenti nel contributo, segnalo che seguono i criteri adottati da Arrigo Castellani nelle sue edizioni (ID., *La prosa italiana delle origini*, 2 voll., Bologna 1982, vol. I, pp. XVI-XIX): in particolare, tra parentesi tonde sono sciolti i compendi, tra parentesi quadre sono indicate le omissioni, tra parentesi graffe le aggiunte marginali o interlineari, tra parentesi aguzze le parti espunte, mentre una serie di puntini – tanti quanti sono o si suppongono essere le lettere mancanti – indica lacune non sanabili.

5. Riporto di seguito il testo delle note del foglio di guardia. Nella parte superiore del foglio si legge: *P(ro) anima bened(ic)ti magistri | p(er)v(en)it (con)vent(us) (sancte) Mar(i)e de Po(n)tecto l(ibras) X p(ro) | an(n)o N(ativitatis) D(omini) MCCLXXIII die XXX oct(bris) | ideo <prece(mur)> orate p(ro) eo. E più in basso: A dì XXIII Mag(g)io an(n)o MCCCXXVII | Sor Bartolomea di Maulini chamerli[n]ga ... do(n)e di Po(n)tete(to) | è ricevuto p(ro) remedio della anima di*

Il manoscritto nel suo complesso si caratterizza come il Libro dell'ufficio del capitolo di Santa Maria di Pontetetto, monastero benedettino femminile attivo tra il sec. XI e il sec. XV nei pressi di Lucca. I Libri dell'ufficio del capitolo, raccolte omogenee o composite ad uso interno delle comunità canonicali, monastiche o mendicanti, funzionali al servizio delle letture della prima parte dell'Ufficio, erano di norma costituiti da un martirologio, dal testo della *Regola* a cui aderiva la comunità, da un lezionario e da un obituario. Venivano con tutta probabilità conservati nella sala capitolare, luogo in cui venivano utilizzati, e, a differenza dei libri liturgici, erano libri vivi, in cui alcuni elementi potevano essere modificati o sostituiti nel corso del tempo⁶.

2. BCF 93 E PONTETETTO

Alcuni elementi interni al codice ne assicurano l'appartenenza al monastero di Pontetetto. In primo luogo, a f. 89r è presente una nota in cui si fa riferimento al fatto che la copia del testo della *Regula Benedicti* e del relativo volgarizzamento, che terminano a f. 88v e sono vergati dalla stessa mano autrice della nota, è stata realizzata su committenza della badessa Lucia per la salvezza della sua anima, dell'anima delle consorelle e dei parenti nell'anno 1278 (TAV. I):

D(omi)na abbatissa Lucia fecit fieri hoc opus | pro a(n)i(m)a sua soror(um)q(ue) suar(um) et pare(n)tu(m) suor(um) | anno D(omi)ni M.CC.lxxviii et si quis | istud furatus fuerit anatema sit.

Giarino Jacobpi | Orlandi ij (et) fiorino mezo d'oro. | It(em) ebbe lo dicto dì p(er) rimedio della anima di Jacopo | Norma(n)ni iij (et) fiorino mezo d'oro fiorin)o dono (et) cha | sia data ditto | dell'uno (et) dell'atro in p(re)sente Arricho Chapponi. Nella parte inferiore del foglio è presente un'altra annotazione: *Tusia allesandrina, | garofani, aloe patico.* La tuzia è un ossido di zinco, generalmente utilizzato per la cura degli occhi (cfr. TLIO al link: tlio.ovi.cnr.it/TLIO/, s.v. *tuzia*). Sia la tuzia alessandrina sia l'aloë patico (un tipo di aloe così chiamato in ragione del suo colore, simile a quello del fegato: cfr. TLIO s.v. *pàtico*) sono attestati in trattati medici del tempo, come quello di Piero Ubertino da Brescia, medico attivo a Lucca verso la metà del sec. XIV: vd. MAESTRO PIERO UBERTINO DA BRESCIA, *Ricette per gli occhi. Conoscimento de' sogni. Trattato sull'orina. Morsi di cani e loro conoscimento* (Manoscritto Riccardiano 2167), a cura di M. S. ELSHEIKH, Firenze 1993. La sibilante (in luogo dell'affricata dentale) in *tusia* denuncia l'origine toscano-occidentale della mano che ha scritto queste parole.

6. Cfr. J. L. LEMAÎTRE, *Liber capituli. Le Livre du chapitre, des origines au XVIe siècle. L'exemple français*, in *Memoria. Der geschichtliche Zeugniswert des liturgischen Gedenkens im Mittelalter*, hrsg. von K. SCHMID - J. WOLLASCH, München, 1984, pp. 625-648.

Lucia è citata come badessa di Pontetetto in un documento del 6 settembre 1276⁷. In esso si registra il pagamento dell'affitto per un appezzamento di terra da parte di un certo Bonaventura a Scotta, monaca del monastero di Santa Maria di Pontetetto, *(pre)sente et (con)sentiente d(omi)na Lucia Abbatissa dicti monasteri*. La nota di f. 89r è dunque una nota di committenza che vale come nota di possesso per Pontetetto. Offre inoltre una preziosa indicazione cronologica che data la seconda sezione, e quindi il volgarizzamento in essa contenuto, al 1278, facendone la più antica versione italoromanza della *Regola* di san Benedetto finora nota⁸.

Il legame con Pontetetto è indicato inoltre dalle note obituarie contenute nella terza sezione del manoscritto. Tra le varie annotazioni, infatti, ce ne sono alcune che fanno riferimento a figure che, da altre fonti, sappia-

7. Lucca, Archivio Storico Diocesano, Archivio Capitolare, Fondo Martini, Diplomatico, 1276 settembre 6. Cfr. L. VANDI, *The visual vernacular. The construction of communal literacy at the convent of Santa Maria in Pontetetto (Lucca)*, in *Nuns' literacies in medieval Europe. The Kansas City dialogue*, ed. by V. BLANTON - V. O' MARA - P. STOOP, Turnhout, 2015, pp. 171-189, in part. p. 186 n. 41.

8. Gli altri volgarizzamenti italoromanzi della *Regola*, indipendenti da quello contenuto in BCF 93, sono tutti successivi. Tre versioni risalgono al sec. XIV. Una, contenuta nel cod. Montecassino, Archivio dell'Abbazia 629 e pubblicata da Maria Elisabetta Romano - E. ROMANO, *Un volgarizzamento della Regola di san Benedetto del secolo XIV*, Montecassino 1990 -, è una traduzione autografa dei capitoli VII-LXIII alternante per pericopi con il testo latino e accompagnata da estratti dell'*Expositio* di Bernardo Ayglerio e, dal cap. XLVII, da *divisiones* latine riassuntive del contenuto di ogni capitolo. La lingua è di area lucana, come notato da Vittorio Formentin - V. FORMENTIN, *Tracce di una flessione accusativo-ablativale e altri arcaismi morfologici in un antico testo meridionale (Cod. Cass. 629)*, in «L'Italia dialettale» LVII (1994), pp. 99-117 -. Un'altra, studiata da Mirko Tavoni - M. TAVONI, *Daniele da Monterubbiano e il suo volgarizzamento della Regola benedettina: ricerche preliminari*, in «Studi Mediolatini e Volgari» XXIII (1975), pp. 189-223 -, è contenuta nel cod. Benevento, Biblioteca Capitolare 43, è datata al 1334 ed è copia della traduzione realizzata da frate Daniele da Monterubbiano. Presenta un fondo linguistico mediano e una patina siciliana. La terza, del 1313, è riportata dal cod. Firenze, Biblioteca Riccardiana 2858 e fu realizzata per il monastero benedettino femminile di San Pier Maggiore a Firenze - F. SALVESTRINI, *I volgarizzamenti italiani della regola di san Benedetto ad uso delle religiose. Intorno al codice Vallombrosano*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N. A. 1371 (anno 1502), in «Studi Medievali» LX/2 (2019), pp. 689-733 -. Le altre versioni risalgono ai secc. XV o XVI. Anna Cornagliotti - A. CORNAGLIOTTI, *Le traduzioni medievali in volgare italiano della Regula S. Benedicti. Primo contributo*, in «Benedictina» XXVIII (1981), pp. 283-307 e EAD., *La traduzione siciliana della Regula Sancti Benedicti e la tradizione italiana*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» XV (1986), pp. 114-124 - alla quale si deve un lavoro di *recensio* dei manoscritti contenenti volgarizzamenti della *Regola* e di analisi degli eventuali rapporti tra di essi, rileva che per la maggior parte si tratta di versioni indipendenti l'una dall'altra. Ciò si deve probabilmente alla semplicità del testo latino, che facilitava la poligenesi delle traduzioni.

mo essere legate al monastero. A f. 108r si legge *O(biit) Scota mo(naca) n(ost)re c(on)g(regationis)*, con possibile riferimento alla monaca che compare nel già citato documento del 1276 (cfr. n. 7). Più significativa la nota a f. 108v, in cui si legge *O(biii) Umbrina*, senza ulteriori specificazioni: il riferimento è a Umbrina, prima badessa del monastero (cfr. *infra*), certamente ben nota ai membri della comunità, per cui non era necessaria alcun'altra indicazione. A f. 109v si trova la nota relativa alla morte della badessa Cecilia, *O(biit) Cecilia abba(tissa)*, documentata come badessa di Pontetetto in un atto del 1180 (cfr. n. 13). Ancora, a f. 112v, è registrata la morte del padre della badessa Lucia: *O(biit) Arrigo Brodai... pat(er) abbat[i]sa Lucia*.

Tornando alla seconda sezione, a f. 90r è riportata la formula recitata dalle monache al loro ingresso nella comunità e si fa riferimento a un monastero osservante la *Regola* di san Benedetto, costruito in onore della Beata Vergine Maria:

In no(m)i(n)e su(m)me et i(n)dividue t(ri)nitatis ego soror N. p(ro)micto | stabilitate(m) mea(m) et co(n)v(er)sione(m) mor(um) meor(um) (et) obedie(n)ti am s(e)c(un)d(u)m | regula(m) s(an)c(t)i pat(ri)s n(ost)ri B(ea)ti Benedicti i(n) hoc s(an)c(t)o monasterio | q(ui) e(st) co(n)sstructus i(n) honore(m) B(ea)te Ma(r)ie virg(in)is (et) alior(um) s(an)c(t)or(um) in | p(re)sentia abbatisse n(ost)re reve(re)ntissime d(omi)ne N. (et) hui(us) s(an)c(t)e (con)gre|gatio(n)is ut post decessu(m) vite p(re)sentis societate(m) s(an)c(t)or(um) p(er)cipe(re) me|rear in fede ap(osto)lor(um) Am(en).

Infine, nella carta di guardia finale (f. 119r), nelle due note che registrano la ricezione di denaro per la salvezza dell'anima dei defunti, si fa riferimento esplicito al monastero di Pontetetto (cfr. n. 5).

Non stupisce che un codice come BCF 93, contenente testi in volgare, appartenesse a una congregazione femminile. Molte delle prime traduzioni della *Regula Benedicti* furono realizzate a beneficio delle consacrate, che erano generalmente meno istruite rispetto ai confratelli e avevano una minore dimestichezza con la lingua latina. In alcuni casi, inoltre, la traduzione in volgare era funzionale, oltre che all'intelligibilità del testo, all'adattamento di esso alle esigenze specifiche dei cenobi femminili⁹.

9. SALVESTRINI, *Volgarizzamenti*, pp. 691-694. Cfr. inoltre P. STEFANINI, *Un tardo volgarizzamento della Regula Benedicti in prosa rimata e cadenzata ad uso degli Umiliati milanesi (Braid. AD.X.51)*, in «Aevum» LXXVI/2 (2002), pp. 425-470 e R. GRÉGOIRE, *Le recensioni femminilizzate della Regola di S. Benedetto*, in «Inter Fratres» LV/1 (2005), pp. 91-104.

3. IL MONASTERO DI PONTETETTO

Il monastero di Pontetetto sorgeva alle porte di Lucca, in direzione di Pisa. Fu attivo dal sec. XI fino al 1408. Un documento del 14 novembre 1095 rende noto che in tale data il monastero si trovava ancora in fase di costruzione, che rettrice ne era Umbrina – definita *Umbrina sancta monialis et rectrix atq(ue) preposita de s(upra)s(crip)ta eccl(esi)a* – e che i beni per la fondazione del monastero erano stati donati da tale Ugo e sua moglie Adelajde. Contenuto dell'atto è infatti la promessa da parte di Enrico, fratello del detto Ugo, e di suo figlio Rolando, di non molestare la badessa nel possesso dei beni ricevuti, a fronte del donativo di un anello da parte di Umbrina¹⁰. Della badessa Umbrina rimane memoria nell'iscrizione incisa su pietra ora murata nel lato nord dell'attuale Parrocchia di Pontetetto, un tempo facente parte del sarcofago in cui la badessa venne sepolta¹¹. Da un altro documento, la bolla siglata in Velletri il 25 marzo 1182 da Lucio III, si ha notizia del fatto che al convento era annesso uno xenodochio, un ospedale per l'accoglienza e il ricovero dei viandanti¹². Sappiamo inoltre che nel monastero si ritirò a vivere la madre di Lucio III, Navilia. Nel calendario obituario è presente, infatti, la nota che commemora la sua morte: *O(biit) Navilia m(onac)a n(ost)re c(on)g(regationis) mat(er) d(omi)ni Pape* (f. 116v). Che il riferimento sia a Ubaldo Allucingoli, che fu vescovo di Ostia prima di essere eletto Papa con il nome di Lucio III, si desume da un atto del 27 marzo 1180. In tale documento, in cui si registra l'acquisto di un appezzamento di terra da parte di Cecilia badessa di Pontetetto, si legge: *Recepimus pre-tium a te Cecilia, libr. IV et sol. X den. Luc. monete de mobilia Ubaldi Hostiensis ep. et cardinalis. E più avanti: Preterea sciendum est quod predictus Ubaldus Hos-tiensis ep. emit suprascriptam terram pro remedio anime Navilie matris sue*¹³.

10. Lucca, Archivio di Stato, fondo S. Giovanni, mazzo n. 16, 1095 novembre 14: archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/549453. Cfr. anche D. BARSOCCHINI, *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, vol. III, Lucca 1841, p. 676.

11. Il testo dell'epigrafe è trascritto da G. LERA, *Alcune note sull'antico convento delle Monache Benedettine di Pontetetto*, in «Notiziario storico, filatelico, numismatico, con rubriche di scienze, lettere, arte» CCI (1980), pp. 6-8, in part. p. 8.

12. BARSOCCHINI, *Memorie e documenti*, p. 691. Cfr. inoltre il *Regesto del Capitolo di Lucca (Regesta Chartarum Italiae)*, vol. II, a cura di P. GUIDI - O. PARENTI, Roma 1912, n. 1464.

13. Archivio Storico Diocesano di Lucca, Archivio Capitolare, Diplomatico, 1180 marzo 27. L'atto è riportato in *Regesto del Capitolo di Lucca*, vol. II, n. 1413. Cfr. inoltre A. GUERRA, *Compendio di storia ecclesiastica lucchese dalle origini a tutto il secolo XII*, Lucca 1924, pp. 200-201 e E. COTURRI, *I monasteri e la vita monastica intorno a Lucca fino al secolo XIV*, in *Accademia lucchese di Scienze, Lettere e Arti*, Lucca 1983, p. 245.

Il monastero rimase attivo fino al 1408 quando, su decreto di Papa Gregorio XII, le monache di Pontetetto vendettero i loro beni e si unirono alla congregazione di Santa Giustina¹⁴. Alle soglie del sec. XV il monastero doveva trovarsi in situazione di difficoltà se da un documento datato al 21 dicembre 1392 si apprende che il vescovo di Lucca Giovanni concesse alle monache di vendere alcuni beni per comprare una casa all'interno delle mura della città in cui riparare in caso di scorribande¹⁵.

4. LA PRIMA SEZIONE

La prima unità codicologica occupa i ff. 1r-11v. È composta da tre fascicoli, un duerno, un ternione e un foglio singolo. Si osservano leggere variazioni della dimensione dello specchio di scrittura tra un foglio e l'altro: ff. 1r-6r 210 x 145 = 22 [156] 32 x 19 [107] 19, rr. 19/ll. 18; ff. 6v-8r 210 x 145 = 16 [168] 26 x 19 [107] 19, rr. 20/ll. 19; ff. 8v-9r 210 x 145 = 21 [166] 23 x 17 [108] 21, rr. 20/ll. 19; ff. 9v-10r 210 x 145 = 15 [175] 20 x 15 [115] 15, rr. 21/ll. 20; f. 10v 210 x 145 = 20 [168] 22 x 22 [110] 13, rr. 20/ll. 19; f. 11r-v 210 x 135 = 16 [168] 26 x 15 [105] 15, rr. 22/ll. 21.

I capitoli degli ordinamenti sono redatti in una *littera textualis* databile all'ultimo quarto del sec. XIII¹⁶. Un'altra mano è intervenuta in un secondo momento ad aggiungere le rubriche, che spesso escono dallo specchio di scrittura e sono vergate nel margine superiore o inferiore e legate al paragrafo cui corrispondono da un segno di richiamo (TAV. II), oppure proseguono nel margine laterale (TAV. III).

In base a quanto ricostruito da Ornella Castellani Pollidori, a cui si deve il più recente e completo studio del testo (cfr. n. 3), si tratta di una copia, eseguita da qualcuno che non ne era l'autore. Il testo si presenta infatti pulito e ordinato e sono presenti errori di copia. Per esempio a f. 8v, ll. 8-9, si ha un caso di *saut du même au même*, dovuto al ripetersi delle parole *falli e colpe comesse*. A f. 10r, l. 20 si legge *ben pogna*, errore per *le 'npogna* all'interno della frase *Et se lla badessa i(n) ciò falla <le> le discrete l'acusino al visi-*

¹⁴ Cfr. LERA, *Note*. Altre notizie su Pontetetto in R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca, da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225)*, Lucca 1996, pp. 166-169.

¹⁵ Cfr. MINUTOLI, *Capitoli*, p. 13. Il documento è conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Lucca, Archivio Arcivescovile, Libri antichi di Cancelleria 44, ff. 90v-99r.

¹⁶ Catalogo BCF, pp. 109-110 scheda nr. 56.

tatore et quelli le 'npogna la penite(n)ça, svista che secondo la curatrice dell'edizione difficilmente può essere attribuibile all'autore¹⁷. Castellani Pollidori ritiene inoltre che il testo degli ordinamenti possa essere stato in un primo momento concepito in latino, come d'altronde di norma accadeva per testi di questa natura, e poi tradotto in volgare, come sembra trasparire dalla costruzione di alcune frasi¹⁸. Il testo volgare potrebbe dunque essere la traduzione di una versione latina che si trovava inclusa nel Libro dell'ufficio del capitolo prima di essere sostituita con quella volgare. È infatti verosimile ritenere che le monache di Pontetetto già nel sec. XII, periodo a cui risale la terza sezione del nostro codice, possedessero un Libro dalla fisionomia simile a quella di BCF 93 e che la seriorità delle prime due sezioni sia dovuta alla volontà di sostituire i testi latini con equivalenti in volgare. Se questa ricostruzione è alquanto probabile per quanto riguarda la *Regula Benedicti*, che non poteva mancare nel Libro dell'ufficio del capitolo di un monastero benedettino, non è scontata per gli Ordinamenti, che potrebbero essere stati aggiunti successivamente, direttamente nella versione volgare.

Dal punto di vista linguistico, il testo è sostanzialmente lucchese¹⁹.

In base a quanto risulta da alcuni passi degli *Ordinamenti*, probabilmente esso non venne concepito internamente al monastero, ma da una figura o una collegialità esterna²⁰:

Item facciamo a(m)monitio(n)e p(rim)a, s(econd)a (e) t(er)tia p(er)bentoria alla badessa et a ciascuna monaca ke nulla di loro esca fuor della chiusura da noi assignata (e) deputata [f. 7v, ll. 12-15].

Finalme(n)te admoniamo et coma(n)diamo p(er) obiedie(n)ça (e) i(n) vi(r)tù de[llo] Spirito S(an)c(t)o alla badessa ke la regola sua e questi statuti, ordinam(en)ti, coma(n)dame(n)ti e mōnitioni debbia s(er)vare i(n) sé e fare obs(er)vare a l'altre fedelme(n)te, cessante o{n}gna paura, amore o neglige(n)ça o malitia. Et allora interpretiamo ke v'i(n)tervegna neglige(n)ça et malitia

17. CASTELLANI POLLIDORI, *Ordinamenti*, p. 31.

18. *Ibid.*

19. CASTELLANI POLLIDORI, *Ordinamenti*, pp. 32-34, fa notare che sono presenti nel testo anche forme non propriamente lucchesi, che rimandano piuttosto all'area pistoiese, e che si debba immaginare dunque l'azione di una mano proveniente dall'area immediatamente a est di Lucca, per cui sia normale l'oscillazione tra qualche tratto pistoiese e altri prettamente lucchesi.

20. Così ritiene anche Donatella Frioli, vd. D. FRIOLI, *Una precoce officina grafica femminile? Il caso del monastero benedettino di Pontetetto di Lucca*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge» CXXXI/2 (2019), pp. 265-283, in part. p. 278: «tra le righe del testo normativo, trapela però che la paternità contenutistica (probabile frutto di traduzione dal latino) si deve plausibilmente alla figura del confessore/visitatore o forse a realizzazione collettiva».

qua(n)do la badessa no(n) revelasse a noi o ki p(er) noi fusse deputato li falli, li lasciame(n)ti o neglige(n)ça di no obs(er)vare le predicte tucte cose ... [f. 11r, ll. 10-20].

Dalla lettura del testo è possibile apprendere, infine, che le monache avevano una qualche competenza nella lettura e nella scrittura, in quanto al cap. 2 (f. 1v) è sancito che alcune consorelle, a turno, siano incaricate di tenere la contabilità del monastero e registrarla in un libro in modo che fosse successivamente consultabile²¹:

Et quelle quattro monache colla badessa, poi ke la ragione è udita e diligentem(en)te facta, sì debbiano palegiare e manifestare a tucto 'l co(n)ve(n)to come la radio(n)e è re(n)duta o bene o male e in ke modo. Et le ragioni rendute e approvate si scrivano in uno libro p(er) ciò depu-tato, sie ke noi qua(n)do vollesemo, o li nostri vicari e visitatori, possiamo sapere e vedere la buona o la ria a(m)ministragine di ciasschuno anno, co(n)sidera(n)do dall'u(n)o anno all'a-tro [f. 1v, ll. 12-18].

5. LA SECONDA SEZIONE

Ai ff. 12r-88v si trovano la *Regula Benedicti* e il relativo volgarizzamento. Ai ff. 89r-90v si trovano brevi testi in latino: a f. 89r, vergati della stessa mano che redige la *Regola*, si hanno un responsorio, la promessa recitata dalle monache all'ingresso in monastero e la nota di committenza della badessa Lucia; a f. 90r, di mani differenti, una formula di confessione, la promessa recitata dalle monache all'ingresso in monastero – in alcuni punti differente da quella di f. 89r –, una preghiera contro la febbre quartana; a f. 90v, di mano differente, una formula di confessione di difficile lettura a causa del cattivo stato di conservazione del supporto. La sezione si compone di otto quaterni (ff. 12r-75v), un sesterno (ff. 76r-87v) e un ternione (ff. 88r-90v). Il primo fascicolo (ff. 12r-19v) presenta uno specchio di scrittura $208 \times 145 = 16 [154] 38 \times 20 [102] 23$; rr. o/ll. 29; dal secondo fascicolo si hanno 23 linee di scrittura. I capitoli della *Regula* sono introdotti da ti-

21. La competenza scrittoria delle abitanti del monastero è, come si vedrà, documentata anche dalle note obituarie presenti nell'ultima sezione del manoscritto. L'alfabetizzazione a vari livelli delle donne in epoca medievale, in particolare in ambito monastico, è dato peraltro noto. Si veda a tal proposito L. MIGLIO, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma 2008. Cfr. inoltre A. STUSSI, *Una lettera in volgare veronese del 1326*, in «L'Italia dialettale» LVII (1994), pp. 1-8 e N. MASTRUZZO - N. C. ROSSI, *Tessere da un mosaico in frantumi. Il codice 2737 della Biblioteca statale di Lucca*, in *Chiesa e civitas nell'Italia medievale. Studi per Mario Ronzani*, a cura di A. COTZA - A. POLONI, Pisa 2023, pp. 47-93.

toli rubricati, le traduzioni in volgare dalla dicitura *expositio supradicti capituli*, rubricata. A f. 12r (inizio del prologo) e f. 14v (inizio del primo capitolo) le iniziali sono miniate. A f. 12r è raffigurato san Benedetto nel gesto di indicare il principio del testo e, più in basso, nel margine sinistro del foglio, un monaco raffigurato nello stesso atto (TAV. IV). A f. 14v si trova san Benedetto accompagnato da due monache inginocchiate, a formare la lettera *m* di *monachorum* (TAV. V)²². La mano principale, che verga il volgarizzamento, scrive in una *littera textualis* databile alla fine del XIII sec., in linea con la data espressa nella nota di f. 89r.

5.1 *Il volgarizzamento della Regula Benedicti*

Si tratta certamente di una copia, come è possibile immaginare già solo osservando l'aspetto pulito e ordinato delle pagine, che non tradisce il lavoro *in fieri* del volgarizzatore. Sono inoltre presenti errori di copia, quali errori di aplografia: *exaltione* per *exaltatione* 25v, l. 6; *cogitione* per *cogitatione* 27r, l. 6; *qui)n|gessimo* per *quinquagesimo* 36r, l. 2; *congratione* per *congregatione* 39r, l. 20; *infirmite* per *infirmitate* 52r, l. 15; *hospitalitis* per *hospitalitatis* 77r, l. 15; *maximente* per *maximamente* 83r, l. 16; errori di dittografia: *corigerere* per *corigere* 18r, l. 4; *obedienti<enti>{a}* 28r, l. 15; *exaxamina* per *examina* 29r, l. 13; *devenenis* per *devenisse* 35v, l. 13; *sosolicitudine* per *soliditudine* 46v, ll. 7-8; *s'elelo* per *s'elo* 62v, l. 23; *donationatione* per *donatione* 76r, l. 7; *caritarite* per *caritate* 87v, l. 19; salti di sillabe ed errori di omissione: *repuno* per *reputano* 15r, l. 27; *odientia* per *obedientia* 23r, l. 12; *votate* per *volontate* 28r, l. 6; *Lo septimo grado dila humi[li]tate eie se 'l monacho se reputa plu infimo (et) plu vile di tuti li omesso altri* 30r, l. 23; errori di anticipazione: *Li frati diano co(n)sio cu(m) tuto subiacime(n)to di humeltate, ni no p(re)smano defendere co(n) rumore chello chi paresse al'abate, ma tuto pe(n)da inl'abritrio del'abate* [al'abate è errore di anticipazione, in quanto il senso richiederebbe *chello chi paresse loro* e nel testo latino si trova infatti *quod eis visu(m) fuerit*] 19r, ll. 21-24; scambi di lettere: *unllus* per *nullus* 55v, l. 13. Anche l'analisi linguistica del volgarizzamento dimostra che esso è stato copiato, in quanto, come si vedrà, si osserva una stratificazione di tratti propri di diverse varietà italoromanze che può essersi generata solo all'interno di un processo di copia.

22. VANDI, *Vernacular*, p. 187; FRIOLI, *Officina grafica*, pp. 279-280.

Analizzando il rapporto tra testo latino e testo volgare, è possibile osservare come il secondo segua il primo in lezioni erronee e singolari²³. Ne deriva che la traduzione fu realizzata su un antecedente del testo latino copiato in BCF 93. Si vedano gli esempi che seguono.

Cap. 3:

Set sicut discipulos co(n)venit obedire magistro (et) ita et ip(su)m providere (et) iuste co(n)decet cuncta disponere [f. 18v, ll. 27-29].

Ma sì cu(m)me si co(n)veni ali discipuli obediri lo magistro, cussì se co(n)veni providere chello (et) iustum(en)te dispone|re tute le cosse [f. 18v, ll. 27-29].

Providere è errore per l'avverbio *provide* che ricorre nel resto della tradizione. Il senso del passo sarebbe dunque “così come è opportuno che i discepoli obbediscano al maestro, allo stesso modo è opportuno che egli disponga ogni cosa con prudenza e onestà”. Il testo volgare segue il testo latino e trasforma l'avverbio in un infinito, restituendo una frase di significato differente, in cui invece di due avverbi coordinati, si hanno due infiniti retti da *se conveni*.

Cap. 7 (quarto gr. di umiltà):

Pro[p]t(er) te morte affligim(ur) | tota die, estimati sumus ut oves occisionis [f. 28v, ll. 4-5].

P(er) tei semo afflic(ti) dala morte tuto 'l die, e ssemo exstinati sì co|me le pecore nila taverna [f. 29r, ll. 6-8].

Affligimur è lezione singolare: nel resto della tradizione si trova *adficimur* ‘siamo messi a morte’. *Semo afflicti dala morte* del testo volgare dipende chiaramente da *affligimur*.

Cap. 17:

Vesp(er)tina aut(em) sinaxis, id est co(n)ve(n)tu(m), | quatuor psalmis con antiphonis t(er)minetur [f. 38v, ll. 22-23].

Lo vespro sia dicto i(n) cu(n)ve(n)to | cu(m) quattro salmi (et) cu(m) li antiphane [f. 39r, ll. 22-23].

²³ L'edizione critica a cui si è fatto riferimento per il testo latino è *Benedicti Regula*, recensuit R. HANSLIK, Vienna 1977².

Id est conventum è un’aggiunta che non trova riscontro nel resto della tradizione e che ha la funzione di spiegare il termine “sinassi”. Nel testo volgare *in cunvento* si trova trascritto al termine della frase, dopo *antiphane*, e spostato nella posizione in cui lo si riporta da un segno di richiamo. Si può ipotizzare che la glossa *id est conventum* sia una traccia del processo di traduzione: un’indicazione del traduttore a sé stesso, che, nel momento in cui si trova a dover tradurre *vespertina sinaxis*, scrive accanto a *sinaxis* il significato. La glossa viene poi a sua volta tradotta con *in convento*, posto al termine della frase. Il copista di BCF 93 copia l’annotazione come se facesse parte del testo e il testo volgare così come l’ha concepito il traduttore. In un secondo momento qualcuno (il copista o un lettore) sposta *in convento* nella stessa posizione in cui nel testo latino si trova *id est conventum*, ovvero prima di “quattro salmi”. Si può altrimenti ipotizzare che nell’antecedente di BCF 93 *in convento* si trovasse a margine, così come probabilmente *id est conventum* nel testo latino, e che il copista l’abbia in un primo momento trascritto a conclusione della frase e poi spostato nella posizione che appariva più consona.

Cap. 49:

Ergo his di|ebus augeam(us) nob(is) aliquid adsolutu(m) pe(n)su(m) servi||tutis n(ost)re [f. 66r, ll. 19-21].

Adu(n)|quana in questi dii qu(n)ama a nugi alcuna cossa | asoluta a cressime(n)to dela nostra servitute [f. 66v, ll. 17-19].

Adsolutum è errore per *ad solitum* e il significato del passo sarebbe “dunque in questi giorni aggiungiamo qualcosa all’onere consueto del nostro servizio”. Nel testo volgare si trova *cossa asoluta*, incongruente dal punto di vista del senso, ma fedelmente dipendente da *aliquid adsolutum*.

Cap. 70:

Ut nulli liceat que(m)qua(m) fr(atr)um suo(rum) excommunicare | aut eccl(esi)e [f. 86r, ll. 13-14].

A null sia licito de scomunicare nullo fratre over clesia [f. 86r, l. 23 - 86v, l. 1].

Ecclesie è errore per *caedere ‘percuotere’*, attestato dal resto della tradizione. Il senso del passo sarebbe infatti “affinché a nessuno sia lecito allonta-

nare o percuotere qualcuno dei fratelli". Il passaggio da *cedere a ecclesie* è facilmente spiegabile dal punto di vista paleografico: possiamo immaginare che si sia verificata confusione – assai comune – tra *c* e *e* iniziali, che la *d* sia stata interpretata come *cl*, e che il compendio sia stato erroneamente sciolto. Il testo volgare segue il testo latino, producendo una proposizione congruente da un punto di vista meramente grammaticale (*clesia* complemento oggetto di *scomunicare*, coordinato con *fratre*), ma priva di senso.

In due casi il volgarizzamento si presenta corretto, a fronte di un errore del testo latino. Tali errori, evidentemente assenti nel modello su cui fu realizzata la traduzione, si dovranno attribuire al copista di BCF 93 (o a un passaggio intermedio del processo di trasmissione del testo latino).

Cap. 18:

Qui(n)q(ue) psalmi senp(er) usq(ue) ad d(omi)nica(m) | p(er) easdem horas itidem repeat(ur) [f. 40r, ll. 8-9].

Li quai noni psalmi se debiano repeterre | ognā dī en quel medesme bore de fin ala d(omi)-nica [f. 41r, ll. 22-23].

Quinque è errore per *quique*, riferito ai nove salmi citati nel passo che immediatamente precede. L'aggiunta del *titulus* che provoca il passaggio da *quique* a *quinque*, evidentemente assente nel modello, da cui deriva il volgarizzamento, può facilmente essersi generata nel processo di copia di BCF 93.

Cap. 41:

Ab idib(us) aut(em) sete(m)bris usq(ue) ad caput | Quadragesime senp(er) reficia(n)t [f. 58v, ll. 11-12].

Da ido septe(m)bre de fin al capo dela Quare|semo debiano refic{i}are a nona [f. 59r, ll. 6-7].

L'indicazione oraria, necessaria al senso del passo e presente nel resto della tradizione, è omessa in BCF 93, ma doveva essere presente nel modello, da cui la trae il traduttore.

Richiamo l'attenzione sulla coesistenza, nelle pagine di BCF 93, di testo latino e volgare²⁴. Nel panorama dei manoscritti riportanti volgarizzamen-

²⁴ Si tratta di una situazione non comune, in quanto nella maggior parte dei casi i volgarizzamenti circolavano in modo autonomo rispetto al modello latino. Per un quadro generale

ti italoromanzi, si hanno alcuni esempi di affiancamento delle due lingue sul medesimo supporto riconducibili alla prassi dell'insegnamento del latino. In tali manoscritti l'alternanza tra le due lingue è molto stretta e procede per sintagmi o frasi²⁵. Si hanno poi dei casi che rimandano all'ambito giuridico, in cui al testo latino, che godeva di autorità legale, è affiancato il testo volgare, funzionale a una comunicazione allargata²⁶. Per quanto non si tratti di un testo strettamente giuridico, analoghe istanze sottostanno probabilmente all'affiancamento di latino e volgare in BCF 93. Nella scelta di presentare congiuntamente i due testi, alternati per capitoli, si può leggere infatti l'intenzione di rendere comprensibile alle monache del monastero di Pontetetto il significato della *Regola* senza rinunciare all'accesso al testo nella lingua originale. Nell'ambito dei volgarizzamenti della *Regula Benedicti* si conosce un altro caso in cui latino e volgare si trovano accostati ed è il cod. Montecassino, Archivio dell'Abbazia 629²⁷. In esso l'alternanza delle due lingue, in questo caso pericope per pericope, è probabilmente invece legata al fatto che si tratta del supporto stesso su cui venne eseguita la traduzione.

sui volgarizzamenti in ambito italoromanzo si veda G. FROSINI, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, II. *Prosa letteraria*, a cura di G. ANTONELLI - M. MOTOLESE - L. TOMASIN, Roma 2014, pp. 17-72.

25. È il caso dei *Disticha Catonis* e del *Pampphilus* nel cod. Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 390, realizzato in Italia settentrionale tra gli anni Settanta e Ottanta del sec. XIII (*Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*, a cura di M. L. MENEGHETTI *et al.*, Roma 2019, pp. 207-209 e 426-437). Nel primo caso si hanno i versi latini originari accompagnati da glosse esplicative del lessico e dei nessi sintattici, da una semplificazione del testo che segue l'*ordo verborum* del volgare e da una traduzione in volgare riga per riga nella colonna a fianco. Nel secondo caso il testo latino è accompagnato da traduzione interlineare in volgare. Analogamente, nel cod. Parma, Biblioteca Palatina 2928 della seconda metà del sec. XIV – vd. F. ROMANINI, *Tecniche del volgarizzare nella "Pharsalia" antico lombarda di Parma*, in «Lingua e Stile» XXXVII/1 (2002), pp. 29-64 – si hanno i primi cinque libri del *Bellum Civile* lucaneo riorganizzati secondo l'ordine SVO e volgarizzati per sintagmi. Ancora, procedimenti analoghi si osservano per il Boezio contenuto nel cod. Napoli, Biblioteca Nazionale V.H.57, del 1470 (t. RASO, *Il «Boezio» abruzzese del XV secolo. Testo latino-volgare per l'insegnamento della sintassi latina. Edizione critica con studio introduttivo e glossario*, L'Aquila 2001, p. 477).

26. È il caso, per esempio, degli Statuti dell'Opera di San Iacopo di Pistoia, del 1313, in cui, nel medesimo manoscritto, al testo latino segue la versione che si dice "letta e volgarizzata davanti al Consiglio". Entrambi i testi sono editi e commentati in *All'onore di messer santo Iacopo apostolo. Mazzeo Bellebuoni e gli statuti dell'Opera di San Iacopo (1313): edizione del testo latino e del testo volgare secondo il Codice ASPt*, *Opera di San Iacopo*, 237, con commentario, a cura di G. FRANCESCO CESCONI *et al.*, Pistoia 2022.

27. ROMANO, *Volgarizzamento*.

5.2. *La stratigrafia linguistica del volgarizzamento*

Punto di interesse del volgarizzamento contenuto in BCF 93 è la lingua, che già ad un primo sguardo appare come non toscana, come era stato già segnalato dagli illustri storici della lingua che avevano avuto modo di soffermarsi. Così ne parla Arrigo Castellani: «Quanto al volgarizzamento della Regola di san Benedetto contenuto nel cod. 93 della Biblioteca Capitolare di Lucca, si tratta d'un testo i cui caratteri linguistici debbono essere ancora studiati, ma che certamente non è da considerarsi toscano»²⁸. Analogamente Ornella Castellani Pollidori segnala che «la traduzione presenta vistosi caratteri non toscani»²⁹. L'analisi linguistica del testo permette di rilevare una chiara patina settentrionale.

Per quanto riguarda il vocalismo, infatti, l'esito di ĕ e ō brevi in sillaba libera è rispettivamente ē e ò e non si hanno dunque casi di dittongamento di tipo toscano; per quanto riguarda gli esiti di Ė, Ī, e Ō, Ũ toniche, non si osserva l'anafonesi toscana e si hanno invece numerosi esempi di metafonesi di tipo settentrionale³⁰. Per esempio nelle forme del paradigma del dimostrativo derivato da (Ē)CU(M) ILLU(M) si osserva alternanza tra le forme del maschile plurale che presentano vocale tonica *i* per influsso della desinenza *-i* e le forme di maschile singolare e di femminile in cui la vocale tonica ē si conserva: maschile plurale *chili* (-ll-) 18v, l. 5; 19r, l. 18; 21r, l. 15 (t. 21); *quigi* 69v, l. 6; *quili* (-ll-) 15r, l. 20; 17r, l. 26; 17r, l. 26 (t. 53); maschile singolare e femminile *chelo* (-ll-; -a, -e) 18v, l. 8; 19r, l. 18; 19r, l. 20 (t. 64); *quelo* (-ll-; -a, -e) 15r, l. 27; 15r, l. 28; 17r, l. 18 (t. 131)³¹. Per quanto riguarda il consonantismo, si hanno diverse forme in cui l'esito delle occlusive velari sorda e sonora davanti a vocale anteriore è l'affricata

28. A. CASTELLANI, *Sugli esiti delle vocali anteriori latine in sillaba finale* [1955-1956], in ID., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1946-1976), 3 voll., Roma 1980, vol. I, pp. 177-188, in part. p. 181.

29. CASTELLANI POLLIDORI, *Ordinamenti*, p. 30.

30. Ricorrono infatti nel testo del volgarizzamento forme in cui non si è verificata anafonesi: *consegio* 81r, l. 22; 81v, l. 3; 83v, l. 17; *constrengā* (-e) 18r, l. 13; 23r, l. 16; *losengie* (-nge) 17v, l. 27; 16r, l. 20; *lo[n]ga* 74v, l. 15; *lo(n)ge* 77v, l. 10; *longi* 41v, l. 12. Vi sono poi alcune forme che si potrebbero considerare anafonetiche, ma per le quali non si possono escludere altre spiegazioni. La vocale alta potrebbe essere dovuta a latinismo in *gu(n)to* 66r, l. 6; *inqu(n)to* (-i-, -a, -e) 30v, l. 9; 46r, l. 3; 66r, l. 8; *iu(n)ti* 86r, l. 7; *lingua* 24r, l. 14; 24v, l. 3; 26v, l. 20 (t. 5). La vocale tonica potrebbe essersi chiusa davanti a nasale, come normale in diverse aree del settentrione in *lu(n)ge* 27r, l. 8.

31. Si hanno inoltre *cheli* [39r, l. 18] e *queli* [41r, l. 15; 41r, l. 20], femminili plurali concordati con il sostantivo "ore". A proposito della *-i* finale in luogo di un'originaria *-e* cfr. *infra*.

dentale (es: *arçento* 29r, l. 13; *corege* 18r, l. 14; *genocle* 67r, l. 20) o, per quanto riguarda la sorda in posizione intervocalica, la sibilante (es: *masena* ‘macchina’ 50v, l. 13; *vose* ‘voce’ 56r, l. 14); analogamente, l’esito del nesso di C e *iod* è un’affricata dentale (es: *aqo* 17v, l. 5; *qoei* ‘cioè’ 17r, l. 14; *iaçano* 44r, l. 17); *iod* dà un’affricata dentale sonora (es: *çoveni* ‘giovani’ 19r, l. 18; *çunto* ‘giunto’ 66r, l. 6; *çudicio* ‘giudizio’ 69r, l. 5); l’esito di L davanti a *iod* è *iod* (es: *meio* ‘meglio’ 15v, l. 6; *fiolo* ‘figliolo’ 18r, l. 15; *consio* ‘consiglio’ 19r, l. 19). Questi alcuni dei tratti macroscopici che indirizzano verso l’Italia settentrionale. La conservazione dei nessi di consonante e L (es. di C+L: *apareclano* 29r, l. 20; *clamare* 72r, l. 12) e l’esito -t- di -CT- (es: *dito* ‘detto’ 18r, l. 17; *correto* 65v, l. 22; *releta* ‘riletta’ 74v, l. 6) rimandano all’Italia nordorientale. Infine, un tratto nello specifico, tra altri, ovvero la presenza delle forme verbali *fecistidi* [54v, l. 11; 54v, l. 11], *recevistii* [69r, l. 6] e *visitastidi* [54v, l. 10], seconde persone plurali dell’indicativo perfetto rispettivamente di “fare”, “ricevere” e “visitare”, indirizza verso Bologna, unica località in cui trovano attestazione queste forme con tale doppia desinenzia³².

Un tratto che attira l’attenzione di chi sfoglia le pagine del volgarizzamento è l’abbondanza di *i* in posizione finale di parola in luogo di *e* etimologica. Forme del tipo *solamenti* 15r, l. 24, *esseri* 17r, l. 13, *fari* 19r, l. 21, *obediri* 19r, l. 27, *matamenti* 19v, l. 4 – per fare qualche esempio dai primi fogli – inducono a pensare che ci si possa trovare di fronte a forme proprie di un vocalismo di tipo siciliano, in cui I, ī ed Ė toniche sono confluite in *i* e in posizione atona le vocali anteriori hanno dato tutte *i*. A un’analisi più attenta si osserva tuttavia che *i* in luogo di *e* compare solo in sede finale (si hanno per esempio casi di *averi* [21v, l. 19; 21v, l. 21], ma mai di *aviri*, come ci si aspetterebbe in un testo di area siciliana) e mancano esempi cor-

32. Il morfema *-idi* < -ITIS è aggiunto alla desinenzia etimologica di seconda persona plurale, per marcare la differenza rispetto alle forme di seconda persona singolare. Cfr. a proposito A. VIESI, *I Gradi di san Girolamo in due inediti testimoni settentrionali* (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 [5173]), Tesi di Dottorato, Università di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, a.a. 2023-2024, pp. 307-309 e G. TRAPÀ, *Testi bolognesi dei Duecento e della prima metà del Trecento*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Udine, Dottorato di ricerca in Studi linguistici e letterari, a.a. 2021-2022, p. 465 a cui si deve l’individuazione del tratto come localizzante per Bologna. Forme in *-stidi* sono registrate anche in MATTEO DEI LIBRI, *Arringbe*, a cura di E. VINCENTI, Milano-Napoli 1974, pp. 45 e 146, G. SCHIZZEROTTO, *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Mantova 1985, p. 18, M. VOLPI, «Per manifestare polida parladura». *La lingua del Commento lanèo alla Commedia nel ms. Riccardiano-Braida*, Roma 2010, pp. 245 e 247, A. ANTONELLI - V. CASSI, *La Regola delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna*, in «Opera del Vocabolario Italiano» XVII (2012), pp. 161-220, in part. p. 184.

rispondenti per le vocali posteriori. Si osservano inoltre casi in cui vocali diverse da *-e* sono sostituite con altre vocali, anche diverse da *-i* (si hanno infatti casi di *-e* in luogo di *-o*, come in *nissune* ‘nessuno’ 21v, l. 19, *une* ‘uno’ 44v, l. 8, *luntane* ‘lontano’ 67r, l. 16; di *-e* in luogo di *-i*, come in *comandamente* ‘comandamenti’ 17r, l. 17, e di *-o* in luogo di *-e*, come in *mento* ‘mente’ 33v, l. 23; 34r, l. 16; 36r, l. 5; 37r, l. 9). Queste forme sembrano dunque piuttosto spiegabili in un quadro di generale affievolimento delle vocali finali, come riscontrabile in altri testi antichi di area emiliana³³.

Il testo presenta tuttavia anche tratti che non si possono ricondurre a varietà settentrionali e che rimandano invece alla Toscana occidentale. Si osservano infatti diverse forme che presentano sibilante da TJ, come *sensa* 23r, l. 1, *drissata* 35r, l. 17, *lessone* 35r, l. 11, *resurressio* 32v, l. 11 e simili. Il fenomeno, a quest’altezza cronologica, è tipico e distintivo delle varietà toscane occidentali³⁴. Ricorre inoltre il tipo lessicale “cigolo” per ‘piccolo’ (*cigola* 81r, l. 21; 88v, l. 13; *cigula* 85r, l. 23; *ciguli* 80r, l. 4; *cigulini* 50v, l. 11), attestato solo in testi pisani e probabilmente diffuso anche a Lucca, in quanto è presente come toponimo e antroponimo in documenti latini di IX-XII sec. di quella città³⁵.

33. Un vocalismo atono finale analogo a quello del volgarizzamento in esame si riscontra infatti nei testi pratici bolognesi di Due e Trecento analizzati da Giulia Trapa (TRAPA, *Testi bolognesi*, pp. 321-335). Diverse forme che presentano vocali finali non etimologiche sono registrate anche da Maria Corti in un testo di area bolognese (M. CORTI, *Vita di San Petronio con un’Appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, Bologna 1962, pp. LI-LIV) e da Irene Angelini in un carteggio mercantile di area parmense (I. ANGELINI, *Lettere mercantili in volgare parmense: il carteggio del Garso*, Tesi di Dottorato, Università di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2017, pp. 163-167). Infiniti in *-ari*, *-eri*, *-iri* e avverbi in *-menti* ricorrono nel volgarizzamento della *Storia di Barlaam e Josaphas* studiato da Giovanna Frosini (G. FROSINI, *Storia di Barlaam e Josaphas secondo il manoscritto 89 della Biblioteca Trivulziana di Milano, II commentario*, 2 voll., Firenze 2009, vol. II, p. 141), di incerta localizzazione ma comunque caratterizzato da una patina settentrionale riferibile «a un’area geograficamente e culturalmente larga, corrispondente alle attuali Lombardia Veneto Emilia-Romagna» (Ivi, p. XIV).

34. Cfr. A. CASTELLANI, *La grafia z per s sonora nei testi toscani occidentali antichi*, in ID., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1976-2004), a cura di V. DELLA VALLE et al., 2 voll., Roma 2009, vol. I, pp. 345-359 e A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna 2000, p. 295. La deaffricazione delle affricate dentali sorda e sonora interesserà in una fase successiva anche le varietà italoromanze settentrionali, ma nei testi più antichi le affricate appaiono ben conservate: cfr. V. FORMENTIN, Rec. a: A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, in «Vox Romanica» LXI (2002), pp. 295-302, in part. pp. 298-299 e M. MAGGIORE, *Sull’origine della deaffricazione del pisano e lucchese medievali, con una novità sulle Testimonianze di Travale* (1158), in «Studi linguistici italiani» L/1 (2024), pp. 5-51.

35. «Se è vero che negli antichi testi volgari di Lucca non si trovano esempi di *cigolo [...], tale voce vi sarà tuttavia stata usata in epoca preletteraria», P. LARSON, *Glossario diplomatico to-*

La compresenza di tratti ascrivibili a varietà linguistiche diverse è ragionevolmente legata al processo di copia del volgarizzamento, che ha portato due sistemi linguistici differenti ad interferire³⁶: uno settentrionale, e più nello specifico bolognese, e uno toscano occidentale, che ha lasciato tracce lievi nel testo, ma chiaramente riferibili a quella specifica area geografica³⁷. L'ipotesi più economica da formulare, relativamente a un testo che presenta le caratteristiche linguistiche delineate ed è contenuto in un manoscritto appartenuto a un monastero di area lucchese, è che la patina bolognese sia dovuta all'antografo e i tratti toscani occidentali al copista. Per cercare sostegno a questa ipotesi in elementi interni al testo, si sono considerati gli interventi di correzione osservabili nel manoscritto. La maggior parte di essi è irrilevante e si configura come l'emendamento di palesi errori di copia. Ve ne sono però alcuni che paiono più interessanti e sembrano avallare quanto sopra sostenuto, in quanto si tratta di forme settentrionali sostituite con alternative plausibili in una varietà linguistica toscana: si ipotizza dunque che in tali interventi vi sia un tentativo, da parte dell'amanuense, di ricondurre al proprio sistema linguistico elementi non compresi.

scano avanti il 1200, Firenze 1995, s.v. *cigulo*. Cfr. inoltre A. CASTELLANI, *Pisano e lucchese*, in ID., *Saggi di linguistica*, vol. I, p. 326 e ID., *Grammatica storica*, p. 345. Si vedano anche TLIO s.v. *cigolo* e le occorrenze riscontrabili nel *Corpus TLIO* ([tlioweb.ovi.cnr.it/\(S\(drc3ybr3cydrw-qzkiuumaysgl\)/CatForm01.aspx](http://tlioweb.ovi.cnr.it/(S(drc3ybr3cydrw-qzkiuumaysgl)/CatForm01.aspx)).

36. Si tratta di una situazione normalmente riscontrabile negli antichi testi italoromanzi. Cfr. a proposito G. CONTINI, *Rapporti fra la filologia (come critica testuale) e la linguistica romanza* [1970], in ID., *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di G. BRESCHI, 2 voll., Firenze 2007, vol. I, pp. 75-97; M. BARBATO, *Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italoromanzi*, in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux. Actes du Congrès international, Klagenfurt, 15-16 novembre 2012*, édité par R. WILHELM, Heidelberg 2013, pp. 193-211; G. FROSINI, *Linguistica e filologia*, in *Manuale di Linguistica italiana*, a cura di S. LUBELLO, Berlin-Boston 2016, pp. 612-632; N. BERTOLETTI, *Problemi di stratigrafia e localizzazione di testi poetici italiani duecenteschi (con un 'detto' sull'amicizia di Vivaldo Belcalzer)*, in «Medioevo Romano» XLII/1 (2018), pp. 72-92; V. FORMENTIN, *Problemi di localizzazione dei testi e dei testimoni*, in *La critica del testo: problemi di metodo ed esperienze di lavoro: trent'anni dopo, in vista del settecentenario della morte di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017*, a cura di E. MALATO - A. MAZZUCCHI, Roma 2019.

37. Colpisce che non si osservino per esempio tracce di dittongamento toscano: si consideri però che a Lucca e Pisa la tendenza al dittongamento di *e* e *o* brevi toniche in sillaba libera è più limitata che nel resto della Toscana (cfr. a proposito CASTELLANI, *Pisano e lucchese*, p. 288) e va inoltre tenuto in conto che si osservano nel testo molte forme latineggianti, dovute alla natura stessa del volgarizzamento.

A f. 21v, ll. 15-16 si osserva che il copista in un primo momento trascrive *non faite chello ch'ili fasse*, ‘non fate quello che essi fanno’, a traduzione del latino *que autem faciunt facere nolite* (f. 20v, ll. 2-3). Successivamente cassa *ch'ili fasse* con una serie di puntini sottostanti e lo corregge in *ch'elli faceno* (TAV. VI. 1). Si tratta di un intervento contestuale, in cui la nuova stringa viene inserita sul rigo prima di proseguire con il resto della frase, dunque, indubbiamente opera di chi stava copiando il testo. *Ili e fasse* sono entrambe forme settentrionali. Il pronome, infatti, presenta *l* scempia e innalzamento metafonetico della vocale tonica indotto da *-i* finale. Il verbo è una terza persona plurale identica alla terza persona singolare, come si osserva in diverse aree del settentrione, e presenta l'esito in sibilante dell'occlusiva velare davanti a vocale anteriore³⁸. Per quanto riguarda le forme che vengono poste a correzione, *elli* è la forma comune in Toscana e *faceno* è una forma costruita a partire dalla terza persona singolare con l'aggiunta di *-no*, di cui si hanno alcune occorrenze in testi toscani³⁹.

A f. 46r, l. 19, nel passo che costituisce il capitolo 26, si osserva che la forma *simiante* è stata trasformata in *sì inante*: la prima gamba della *m* è stata erasa, la seconda trasformata in *i* tramite aggiunta dell'apice, la terza ripassata e unita all'originaria *i* a formare una *n* (TAV. VI. 2).

Se nullo fratre se p(re)sumarae sensa coma(n)dame(n)|to dil'abate p(er) nullo modo de iu(n)gere se alo fratre | scomunicato over parlare co(n) lue o coma(n)dare | a lue nullo coma(n)dam(en)to, simiante ve(n)dicta d'exo|municatione deba patire [f. 46r, ll. 16-20].

Questo il corrispondente passo latino:

Si quis fr(ater) p(re)su(m)pserit sine iussione abbatis fr(atr)i | excomunicato quolibet modo se iu(n)gere aut | loqui cu(m) eo (ve)l ma(n)datu(m) ei dirigere, simile(m) sortiatu(r) | excommunicatio(n)is vi(n)dictam [f. 46r, ll. 12-15].

38. In area emiliana, per quanto le terze persone plurali siano spesso distinte dal singolare tramite l'aggiunta della desinenza *-no*, non mancano esempi di forme identiche – cfr. a proposito A. STELLA, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, in «Studi di filologia italiana» XXVI (1968), pp. 201-310, in part. p. 276; M. VOLPI, *Il «Flore de vertù et de costume» secondo il codice S. II. Studio linguistico*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» XXIV (2019), pp. 195-284, in part. p. 268; VIESI, *San Girolamo*, p. 454; TRAPA, *Testi bolognesi*, p. 463 –.

39. Un'occorrenza in *Paradiso* IX 78, per cui cfr. *La Commedia secondo l'antica vulgata*, VI. *Paradiso*, a cura di G. PETROCCHI, Milano 1967, p. 145 e P. MANNI, *La lingua di Dante*, Bologna 2013, p. 105. Un'altra occorrenza nel sonetto CCXXI, v. 11 di GUITTONE D'AREZZO, *Rime*, a cura di F. EGIDI, Bari 1940, p. 199.

Simiante è la lezione corretta, garantita dal confronto con il passo latino. Si tratta di una forma settentrionale in cui si osserva il passaggio di *IJ* a *iod*. Il passaggio a *sì inante* trasforma il significato in ‘il fratello che abbia fatto ciò, da quel momento in poi (*sì inante* ‘così avanti’) dovrà patire la pena della scomunica’. Per quanto non si possa escludere che il copista sia qui voluto intervenire per modificare il senso del passo, è possibile ritenere che l’intervento sia dovuto a una difficoltà di comprensione della forma di partenza e al conseguente tentativo di correggerla in qualcosa di più familiare.

Si hanno infine alcuni casi in cui una *i* finale non etimologica (cfr. *supra*) è stata corretta in *-e*, con ripristino della vocale originaria che nelle varietà toscane è conservata: così per l’avverbio *solamenti* [15r, l. 26], per il maschile singolare *segnori* [23r, l. 23], per l’infinito *veleri* ‘volere’ [23v, l. 5], per il maschile singolare *cori* [43r, l. 10]⁴⁰.

6. LA TERZA SEZIONE

La terza unità codicologica occupa i ff. 91r-119v. È composta da tre quaterni (ff. 91r-98v, 99r-106v, 107r-114v) e un duerno (ff. 115r-118v), a cui si aggiunge la finale guardia cartacea (f. 119). Ai ff. 91r-103v si trova l’omiliario in latino, che contiene indicazioni relative alle omelie destinate alla lettura comunitaria, dalla prima domenica di Avvento fino alla *Dedicatio ecclesiae*. Ai ff. 104r-118v è ospitato il calendario con le note obituarie. Il f. 104r è occupato da brevi testi di vario genere, vergati da alcune delle mani autrici delle note obituarie⁴¹. L’intera terza sezione è in cattivo stato di conservazione, a causa delle macchie di umidità, diffuse su buona parte dei fogli, che ne rendono difficile la lettura. Una sola mano, databile al XII

40. Per quanto riguarda *velere*, si tratta di una forma non attestata altrove nel panorama italoromanzo (cfr. *Corpus TLIO*). La *e* della prima sillaba è probabilmente dovuta ad assimilazione rispetto alle vocali successive. Le altre occorrenze del verbo “volere” presenti nel volgarizzamento hanno sempre *o* nella prima sillaba, sia quando essa è tonica, sia quando è atona.

41. L’inchiostro è in parte sbiadito e la lettura è inoltre resa difficile dalla presenza di macchie di umidità. La parte superiore del foglio ospita un breve testo di sei righe in latino, le cui poche parole leggibili rendono chiaro che si tratta di una formula di preghiera. Ben visibile sotto i raggi ultravioletti è invece la nota volgare che si trova nella parte inferiore del foglio: + *al nome del pater, del filio e dello spirito santo | + titolo triumphale Gesù Naçaret | re Gudeoru(m) respice ...*

sec., verga l'omiliario e il calendario con i santi. Diverse mani vergano le note obituarie, con scritture databili dal XII al XIV secolo⁴².

6.1. *Il calendario obituario*

Gli obituari sono testi per natura in movimento, in cui l'aggiungersi delle note procede con il susseguirsi degli anni. Sono pezzi unici, strettamente legati alle comunità che li producono e, tra le pagine che li compongono, si possono rilevare tracce della storia di tali comunità e dei rapporti da esse intrattenuti con la realtà circostante⁴³. È verosimile ritenere che le note che formano un tale tipo di testo siano dovute a redazione interna e dunque, nel caso di BCF 93, che esse siano – almeno in parte – di mano delle stesse monache di Pontetetto (non è escluso che lavorassero all'obituario anche figure maschili che frequentavano il monastero, quali padri confessori e visitatori).

Così, quello che si offre al lettore della parte finale di BCF 93, è un affastellarsi di registrazioni, opera di molte mani diverse, con grafie che si collocano lungo un arco cronologico ampio. Molto vario è il livello di competenza grafico che si osserva sulle pagine: alcune note dimostrano una certa dimestichezza con la pratica della scrittura, altre tradiscono una minore consuetudine con essa. Emblematica da questo punto di vista la registrazione che si trova a f. 112v, dovuta a una mano incerta: *O(bit) Uberto pater Bene[dic]te (?)*. Il modulo delle lettere è ampio e irregolare, la sillaba «dic» è omessa e le altre che compongono il nome *Benedicte* sono incolonnate una sopra l'altra nel margine destro del foglio (TAV. VII). La varietà, oltre che grafica, è anche linguistica: mentre infatti la maggior parte delle registrazioni è in latino, una mano almeno scrive in volgare. Tra le varie note a essa dovute si riportano quelle di f. 111r: *p(ro) a(n)i(m)a di mo(n)na Mellina Amodei l(i)b(re) ... , p(ro) anima de la figliuola di Nicholao Bottari s. xij e p(ro) a(n)i(m)a della do(n)na di Grasino s. xxxvj.*

Specchio della vita della comunità, l'obituario ricorda la morte delle consorelle, con numerose note del tipo *O(biit) Victoria m(onac)a n(ostr)e c(on)g(regationis)* (f. 105r), di parenti di esse, come si legge a f. 109v *O(biit) d(omi)na Emma soror d(omi)ne Nastasie monial(is) (et) reliquid l(i)b(ras) vj s. x, O(biit) d(omi)na Duccia nepos d(omi)ne Nastasie monial(is) (et) reliq(ui)d p(ro)*

42. *Catalogo BCF*, pp. 109-110 scheda nr. 56.

43. Particolarmente significativa da questo punto di vista in BCF 93 la registrazione della morte di Navilia, madre di Lucio III (cfr. p. 8).

a(n)i(m)a sua ... (et) l(i)b(ras) iij, di benefattori, di figure illustri della città, come a f. 106r *O(biit) Rangerius Ep(iscopu)s lucan(us)* e a f. 108r *O(bit) Gho-tifred(us) ep(iscopu)s Luc(ae)*. Come rendono chiaro le note citate, accanto ai nomi è spesso registrata anche la somma devoluta al monastero per la salvezza dell'anima del defunto.

7. CONCLUSIONI

Il BCF 93 si dimostra nel suo complesso come un manufatto di un certo interesse, sotto l'aspetto storico-linguistico, paleografico e come documento storico. Dal punto di vista della storia della lingua, è infatti l'attore di testi volgari degni di nota: gli ordinamenti contenuti nella prima sezione rappresentano una testimonianza preziosa, anche in ragione dell'altezza cronologica, per la descrizione del lucchese antico, mentre il volgarizzamento ospitato nella seconda sezione, datato al 1278, è la prima versione italoromanza della *Regola* di san Benedetto a noi pervenuta ed è una testimonianza cronologicamente alta di una varietà linguistica non toscana, nello specifico il volgare della città di Bologna.

Dal punto di vista paleografico, paiono significativi in particolare gli ultimi fogli, in quanto documentano l'operare di molte mani diverse, alcune di esse con tutta probabilità femminili, caratterizzate da vari livelli di confidenza con la pratica della scrittura.

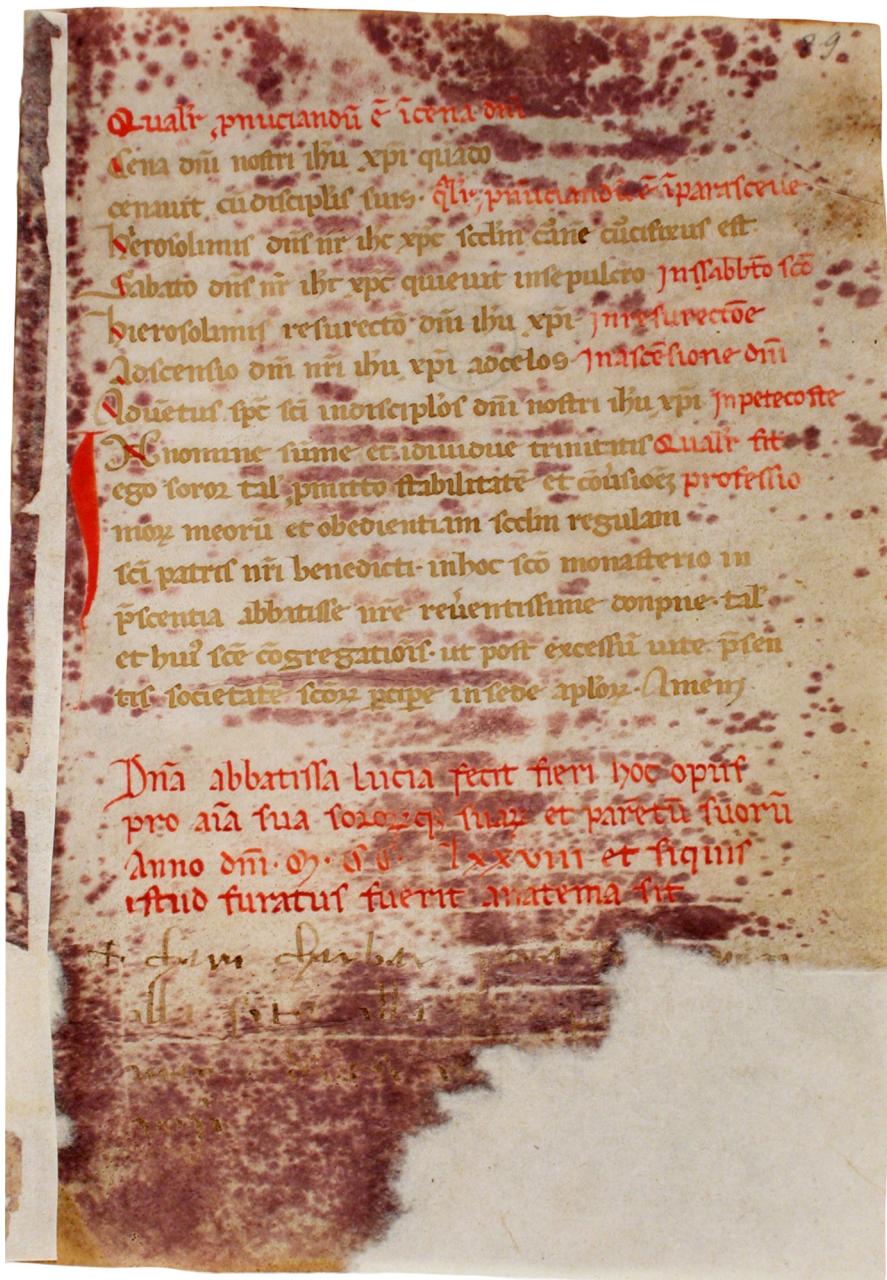
Infine, BCF 93 presenta un certo interesse in qualità di documento storico. Si tratta infatti del Libro dell'ufficio del capitolo di un monastero femminile, per esso realizzato e al suo interno a lungo utilizzato ed è dunque in grado di raccontare qualcosa di quel luogo: grazie all'obituario si ha accesso ad informazioni relative alle monache che abitavano Pontetetto e alle badesse che lo ressero, oltre che ai personaggi più o meno illustri della città che a esso furono legati; nelle scelte composite, e segnatamente nel fatto che a partire dal sec. XIII nel *Liber capituli* venissero inclusi due testi in volgare, troviamo probabile testimonianza di una crescente difficoltà delle monache a comprendere il latino e della conseguente necessità di procurarsi versioni linguisticamente più accessibili (come si è detto, probabilmente sostitutive di equivalenti in latino); infine, nei fogli che intervallano i testi principali del codice, si ha ancora testimonianza del fatto che esso fosse un libro vivo, in cui poteva trovare spazio l'annotazione di formule e preghiere utili alle abitanti del monastero.

ABSTRACT

The Office of the Chapter of the Monastery of Santa Maria di Pontetutto: the Ms. BCF 93

Codex Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 93 is a composite manuscript consisting of three sections that serves as the *Liber Capituli* of the Benedictine female monastery of Pontetutto near Lucca. The first section contains a normative text of twenty-six chapters in vernacular, the second includes the *Regula Benedicti* accompanied by its vernacular translation and the third consists of a homiliary and an obituary calendar, both in Latin. The first two sections can be dated to the last quarter of the 13th century, while the third dates back to the 12th century. The aim of the present contribution is the analysis of the codex in all its parts. Particular attention is paid to the relationship between the codex and the monastery, the linguistic aspects of the vernacular translation of the *Regula*, which exhibits features traceable to different geographical areas of the Italian peninsula, the relationship between this text and its Latin source and the characteristics of the obituary contained in the third section.

Lucia Caselle
Università di Trento
lucia.caselle@unitn.it



TAV. I. BCF 93, f. 89r

Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca
 È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

Capitolo come la camalinga no possa donare deli beni del monasterio

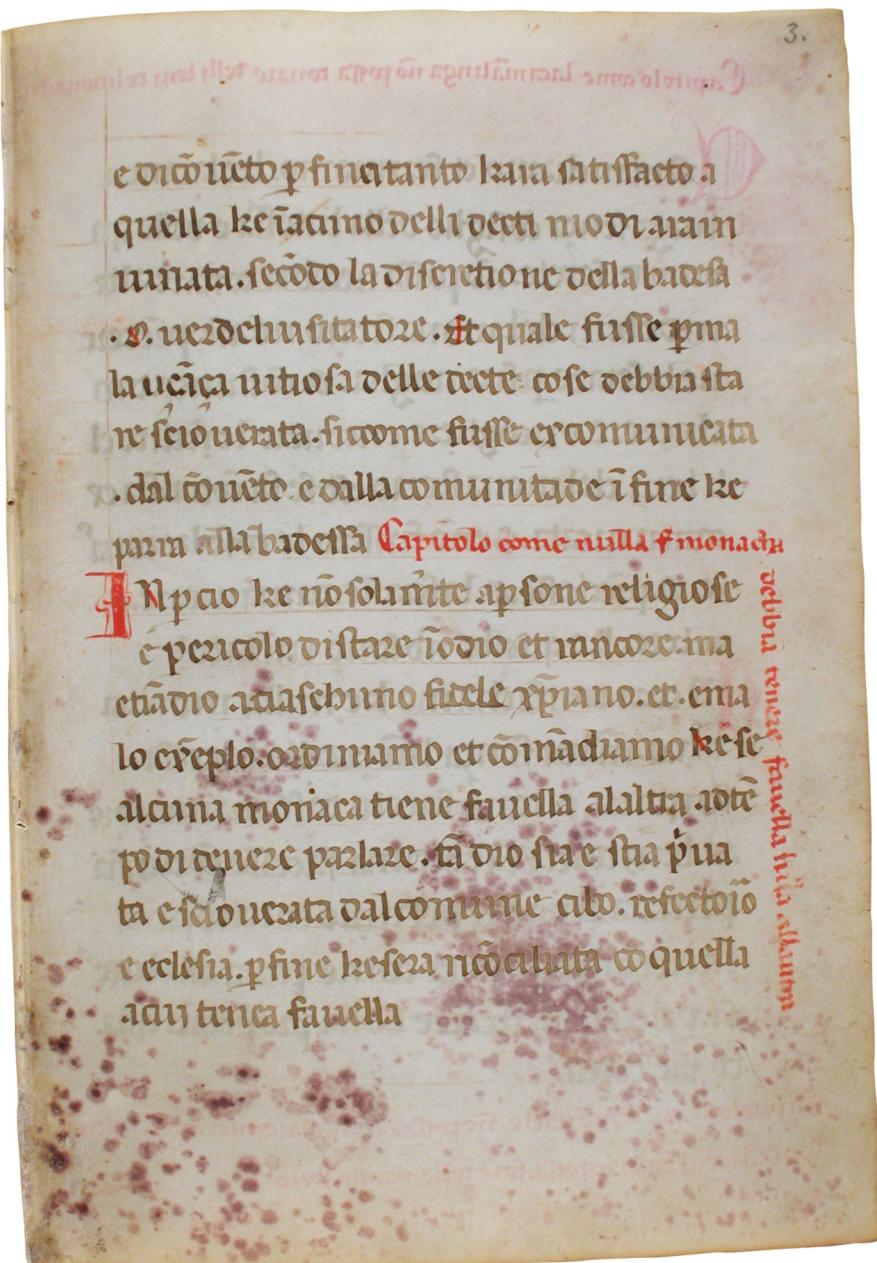
Omandiamo et fermiamo. ke lacamar linga senç̄ consiglio della batessa e delle quattro discrete. no possa ne debia donare altre uidebeni del monasterio ne ase pretere ne lasciare p̄ sua uoglia. **O.** consente. diri chierere e cogliere entenere le redite cl̄i beni del monasterio. **Et** se fa cotra. sia ex comunicata. **S**eno fuisse le cose ke tonā se. **O.** predeesse. **O.** lasciasse. damanicare. **O.** dabere. ke quelle no sono uietate:

Ancora comadiamo ke nulla monaca dia. e. mādi senç̄ licēa della batessa. scriptura. **I.** doni. sancto cose manieratoie. **S.** beni toie. **Et** se alcuna facesse cotra. sia priuata uno die del uno et del pana tico. et anco punita come parra allabate fa. p̄ ciò che da istetere ke sia prop̄etaia quāto fac cotra.

Capitolo come le monache no possa no mādare alcuna scriptura sensa licēa della batessa fore nello monasterio

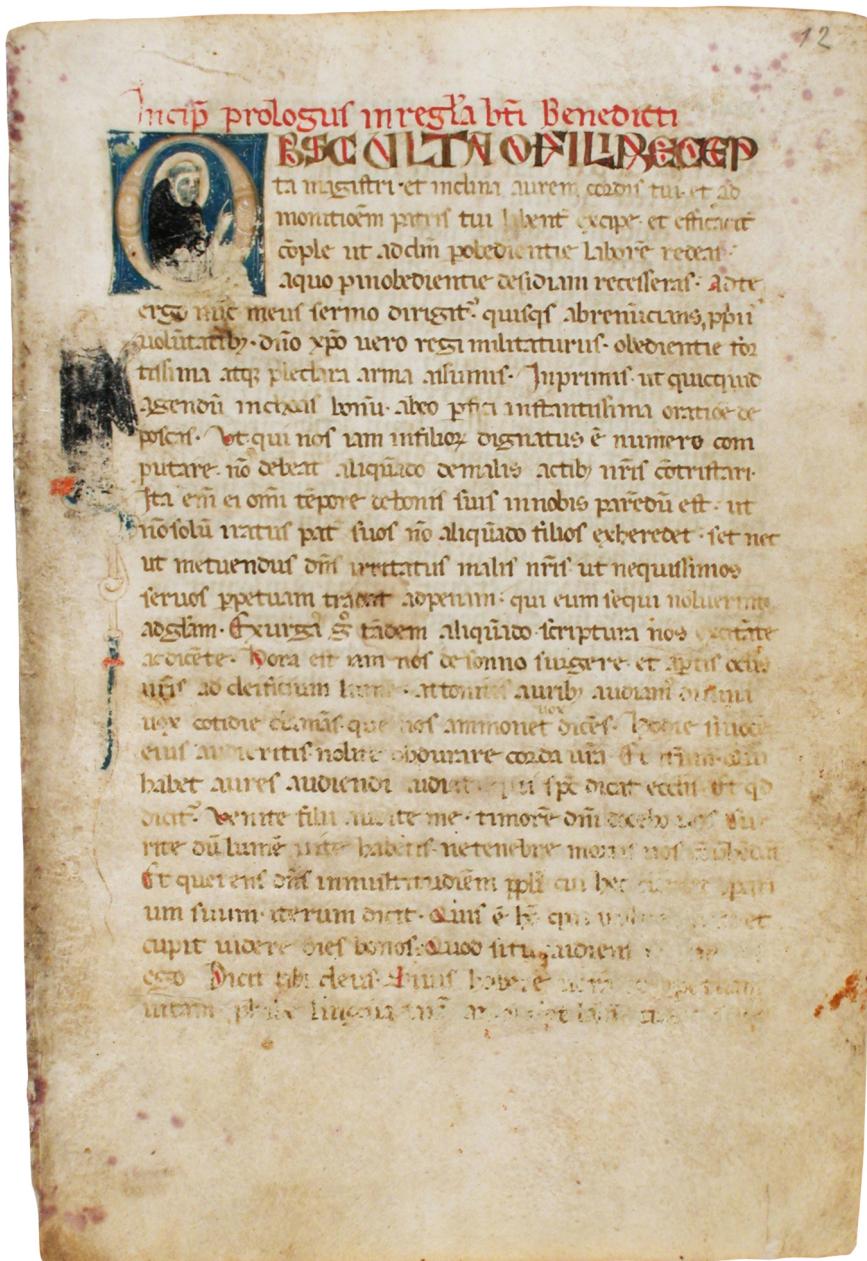
TAV. II. BCF 93, f. 3v

Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca
È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



TAV. III. BCF 93, f. 3r

Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca
 È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



TAV. IV. BCF 93, f. 12r

Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca
 È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



TAV. V. BCF 93, f. 14v

Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca
 È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

re chidisse fante chello chlidiceno ⁊ nō fante chello
chlidisse chellifaceno. non vuolere essere dicto santo

TAV. VI. 1. BCF 93, f. 21v, ll. 15-16

Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca

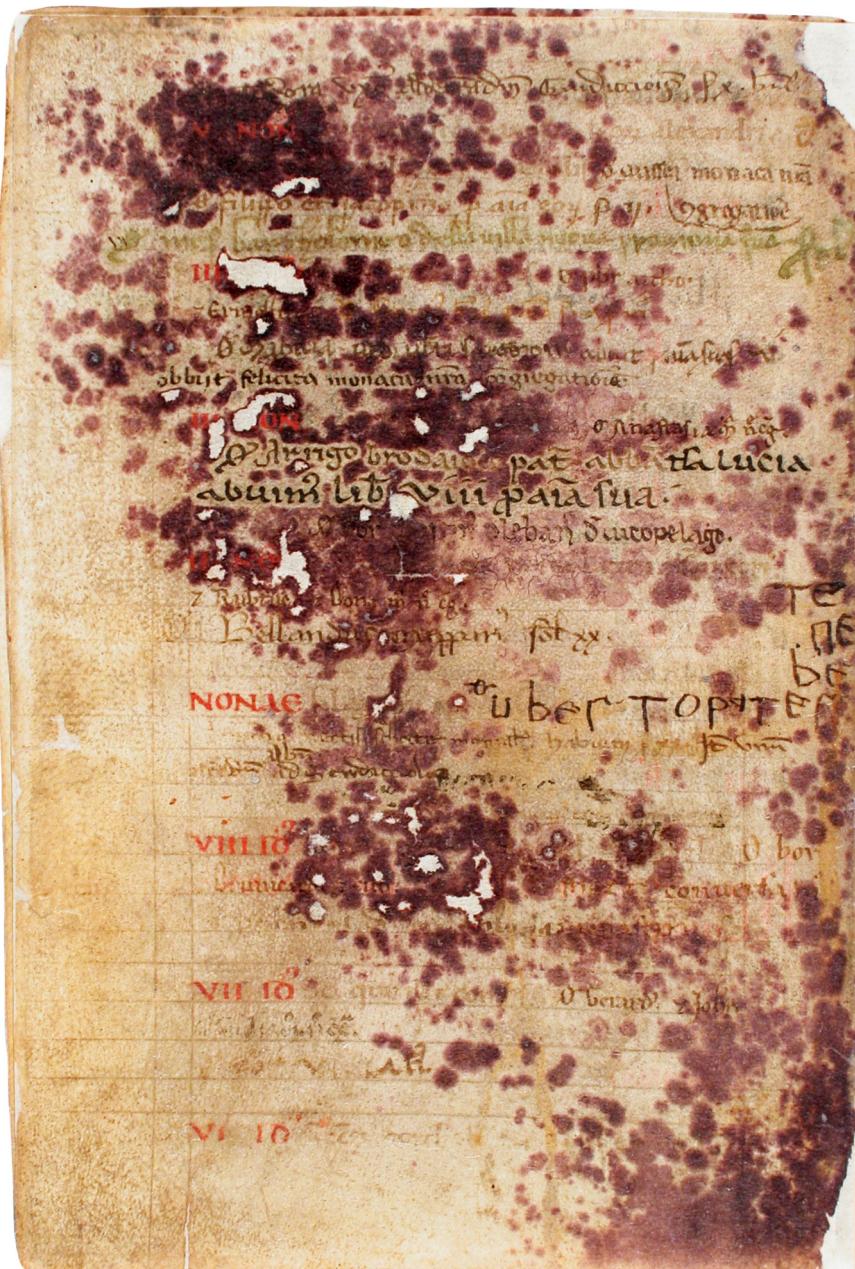
È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

Genuillo fratre sepsumarae sensa comiso. nō
sto dilabare pnullo modo deūgerese alos fratre
icommunicato ouer parlare colue ocomindare
alue nullo comādāto sumante uedetta dexo
municatione deba patire. **Quilr d'beat ee abbas**

TAV. VI. 2. BCF 93, f. 46r, ll. 16-20

Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



TAV. VII. BCF 93, f. 112v

Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca
È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo